Conto corrente con la posta) CESENA, 5 Settembre 1903. ANNO III. — Num. 36.

IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Montalti N. 7

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi **5** la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

EUGENIO VALZANIA.

Di Eugenio Valzania pochi, anche fra coloro che più lo hanno amato e venerato, conoscono intera la vita nobilissima, spesa tutta nelle battaglie per la patria e la libertà, e che meriterebbe ben altra larghezza di ricordi che non sia l'articolo di un periodico settimanale.

Ma dire di Lui in questa ora, in cui Cesena si appresta a sciogliere verso la sua memoria una promessa antica, ci pare più che opportuno, doveroso.

Ricorderemo della sua vita specialmente i primi anni, che sono i meno noti nei quali Egli ritemprò in mezzo ai pericoli ed ai cimenti di ogni ora lo spirito, portato per una naturale inclinazione — che lo distolse dagli studi e lo fece abbandonare, dopo tre anni di dimora, il seminario ove il padre Francesco lo aveva rinchiuso nel 1838 sperando di avviarlo alla carriera sacerdotale — alle lotte ed alle più audaci imprese.

Nello studio dell' Avv. G. B. Nori, uno dei capi pel partito liberale cesenate, presso cui si raccoglievano i più eminenti cittadini anche di diverse gradazioni politiche, e dove prestò per qualche tempo l' ufficio di scrivano, Eugenio Valzania apprese forse i primi rudimenti della politica. Certo nel 1842 Egli erasi già iscritto al partito liberale e nel 1844 entrò a far parte della Giovane Italia.

Nel 1848 Eugenio Valzania partì pel Veneto e prese parte, distinguendosi per coraggio e freddezza, ai combattimenti di Varese e di Monte Berico, nel quale ultimo fu anche lievemente ferito alla coscia sinistra.

Promosso luogotenente, si trovò con questo grado a Vicenza e conquistò il grado di tenente, cui fu promosso appena terminata la campagna.

Caduta Vicenza per la capitolazione del 10 ottobre 1848, Eugenio Valzania ritornò in patria.

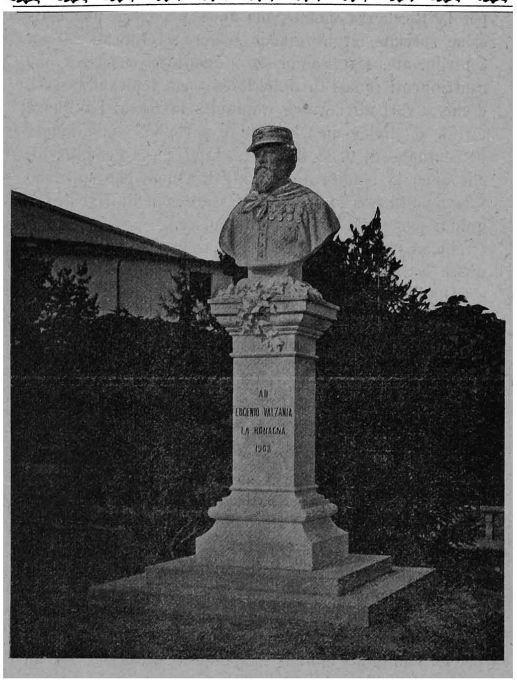
Proclamata il 9 febbraio 1849 la Repubblica Romana, Eugenio Valzania fu ufficiale in una colonna di trecento cesenati mandati in quel di Sogliano per reprimervi una sommossa di sanfedisti, che, eccitati da un parroco, tal don Rubestrini, minacciavano di scendere a turbare la tranquillità delle città romagnole.

I sanfedisti furono domati, il don Rubestrini e altri capi del movimento fatti prigionieri e tradotti alla Rocca di Cesena.

Caduta la Repubblica Romana sotto l'irrompere di tre eserciti stranieri, invocati dal papato a suo sostegno, e ristabilito il governo pontificio, sotto il presidio dell' Austria, nelle nostre provincie, Eugenio Valzania male si adattò alla nuova tirannide e volle tentare, con un pugno d' uomini, una insurrezione, portandosi fino a Pesaro. Ma a Pesaro fu arrestato dagli Austriaci, e nel settembre 1849, racchiuso in quella fortezza, e, istituitogli processo nelle forme della legge stataria, condannato a morte.

E la sentenza sarebbesi senz'altro eseguita, se per mezzo della nob. famiglia Chiaramonti, forte di tradizioni e di aderenze alla Corte pontificia, non fossero giunti i parenti ad ottenere ad Eugenio la grazia, la quale per mezzo di uno speciale corriere, arrivò da Roma il giorno stesso in cui doveva aver luogo l' esecuzione.

Dimesso dal carcere il 5 gennaio 1850 Valzania ritornò in patria, ma quivi lo aspettava una procedura criminale per la repressione del sanfedismo nel Soglianese, sicchè — e per questo e per essere egli assai in vista quale capo di un circolo popolare forte di ben 500 aderenti



Ricordo marmoreo ad EUGENIO VALZANIA inaugurato in Cesena il 6 Settembre 1903.

nella direzione del quale aveva a compagno Pietro Fracassi-Poggi — dovette emigrare a S. Marino.

Ma nel 1851 l'Austria, con aperta violazione di ogni principio del diritto delle genti, costrinse S. Marino a consegnare i fuorusciti politici, che vi avevano trovato rifugio, e fra questi fu Eugenio Valzania ricondotto a Cesena il 26 giugno sotto buona scorta, che lo accompagnò fino al confine e lo consegnò alla gendarmeria toscana, la quale doveva cogli altri imbarcarlo per l' Inghilterra.

Ma Valzania ottenne di restare in Piemonte e Liguria, ove presto si pose in relazione con Giuseppe Mazzini, che lo fece ritornare in Romagna, in incognito, per prepararvi un moto, che poi abortì e di cui non si ebbe altro tentativo che quello del febbraio 1853 in Milano.

Nel Gennaio 1853 mentre era esule, Eugenio Valzania perdette la prima moglie, Adelaide Foschi, senza il conforto di assisterla e vederla nelle ore estreme e soltanto alla fine dell'anno gli fu dato di ritornare liberamente in patria nulla essendo risultato contro di lui per i fatti di Sogliano.

Ma poco vi si fermò perchè iniziatosi un nuovo mostruoso e mastodontico processo politico, che condusse all'arresto del Conte Pietro Pasolini-Zanelli, e costrinse Gaspare Finali, Pietro Fracassi-Poggi ed altri cospi cui cittadini ad esiliare, Eugenio Valzania, che fu nello stesso processo coinvolto, dovette riprendere la via dell' esilio, in Piemonte e Liguria, ove lo raggiunse la notizia della sentenza che, insieme cogli altri profughi, lo condannava a morte.

A Genova Valzania si abboccò con Quadrio e Mazzini, da cui ebbe mandato di percorrere la Romagna incitando gli amici a prepararsi a nuove prove — ed in Romagna egli ritornò nel 1856, con Vincenzo Cattoli di Faenza e la battè tutta quanta rifugiandosi poscia ancora in San Marino, donde nel Luglio venne richiamato da Quadrio per capitanare una spedizione in aiuto dei moti di Lunigiana.

Valzania si imbarcò a Genova e sbarcò a Lerici; e pur essendo abortito il moto, pose piede in quel di Massa e si riparò poi sui confini dei ducati, ove parecchi dei suoi furono tratti in arresto e poi liberati in Torino per diretta intercessione del Valzania.

Il quale ancora una volta si ridusse a San Marino; donde mosse nel '57 per Genova, per salutarvi l'amico suo Carlo Pisacane e prendere gli accordi, con Pasi ed altri, per suscitare, a sussidio della spedizione di Sapri, qualche moto nelle Romagne e nelle Marche.

Quivi ritornò ancora Valzania, ma poco mancò che male non glie ne incogliesse, perchè riconosciuto in Rimini sulla fine del '57 fu tratto in arresto (pendeva sul suo capo la sentenza di morte del 1855) e dovette la salvezza al fatto che racchiuso in un ufficio doganale, che male si prestava per carcere, riuscì a fuggire, riparando in Piemonte.

In Piemonte, frattanto, Giuseppe La Farina fondava una Società Nazionale Italiana il cui compito era di agire per sollevare la rivoluzione di accordo col Piemonte. Eugenio Valzania fu richiesto di adesione ed egli udito il parere di Giuseppe Mazzini, che glie ne scrisse il 1.° Novembre 1857, aderì ed ebbe tosto l' incarico di preparare una sollevazione in Toscana.

Si mise all'opera e tenne continue corrispondenze da S. Marino coi comitati di Toscana e col Comitato centrale di Torino e pubblicò all' uopo anche un giornale, che ebbe vita effimera e che si intitolava *il Romagnolo*.

Ma si preparava il moto del 1859 ed il 4

Marzo Giuseppe La Farina chiamava a Torino Eugenio Valzania che ottenuto permesso dal Comando Generale delle milizie della Repubblica di S. Marino, presso il quale aveva il grado di tenente d'ordinanza, vi si recò, ed abboccatosi con Garibaldi ebbe incarico di formare dei corpi di volontari in Romagna.

Si diede al lavoro senza indugio e passò poi in Toscana, chiamatovi dal Generale Mezzacapo che gli fornì armi e munizioni per una colonna di 200 uomini che prese il nome di colonna Valzania, colla quale entrò in Cesena il 20 Maggio mentre le truppe papali ne uscivano da Porta Romana, per concentrarsi nelle Marche.

E nelle Marche avrebbe voluto correre Valzania — ma lo trattenne la sopravvenutagli nomina di capitano nel 48° Regg. brigata Ferrara — sotto gli ordini del generale Roselli. Col quale poi vi andò e vi rimase fino a quando, passato ogni pericolo di tentativo di restaurazione pontificia, la colonna fu sciolta e Valzania rientrò in Romagna col suo grado di capitano. Successivamente con decreto Farini 14 dec. 1859 Valzania fu nominato maggiore nello stesso 26.° di linea, in cui era luogotenente Raffaele Pasi.

Ma erano scorse poche settimane dalla nomina che col veleno della più infame calunnia, che odio ed invidia di parte possano architettare, si tentò attossicare la vita di Eugenio Valzania.

Il 14 Gennaio 1860 Valzania veniva arrestato e tradolto nelle carceri di S. Eufemia di Modena sotto l'imputazione di mandato di assassinio.

Si trattava della uccisione di tal Ciro Zampieri, ex ispettore di Polizia destituito per la sua intelligenza coi liberali e poscia sospettato da questi di delazione — uccisione accaduta il 14 Aprile 1858 in Cesena per opera di un Federico Siboni detto *Morsigone*.

Il Siboni, reo di altri gravi delitti di sangue, accusava sè come autore del fatto e il Valzania come mandante.

Il processo si trascinò a lungo malgrado le sollecitazioni di uomini come il La Farina ed il Finali che pel Valzania prestarono anche testimonianza ed invano, durante le more istruttorie, fu offerta ad Eugenio la grazia, chè egli volle la luce del pubblico dibattimento.

Il processo si celebrò in Forlì avendo Valzania a difensore Angelo Brofferio; ed il 31 dicembre 1861 i giurati emisero per Lui verdetto assolutorio, condannando il Siboni ai lavori forzati a vita.

Reintegrato nel grado di maggiore, il Valzania non volle saperne e si ritirò dall'esercito. Il che non gli tolse di accordarsi con Francesco Nullo per il tentativo di Sarnico, che poi abortì.

Nel 1863 Valzania fu a Caprera a visitarvi Garibaldi ancora sanguinante della ferita di Aspromonte, ed al suo ritorno venne arrestato come reo di cospirazione e trattenuto per due mesi nel carcere di Bologna donde uscì con una assoluzione.

Datosi poscia alla vita tranquilla, assunse alcuni lavori ferroviari in Toscana, durante i quali ebbe a difendere con pubblica lettera stampata nella *Nazione* la sua Cesena che sullo stesso giornale era stata fieramente attaccata, specialmente biasimandosi una associazione presieduta dal Conte Saladini Saladino che giovanissimo si affacciava allora alla vita politica.

Nell'ottobre 1865 Valzania fu candidato al collegio di Ravenna e in quella occasione diresse agli elettori sotto la data delli 17 ottobre un manifesto programma che merita di essere ricordato.

Venne infine il 1866 e Valzania corse ad arruolarsi con Garibaldi e fece parte del quartier generale come maggiore nel 1.° squadrone Guide. Si distinse nei combattimenti di Condino e di Bezzecca ove meritò la medaglia al valor militare.

Terminata la campagna, Valzania si ritirò a Cesena donde mosse nel 1867 per recarsi a Firenze ad accordarsi con Giuseppe Garibaldi e con suo figlio Menotti per la insurrezione del 1867.

Come è noto Garibaldi fu arrestato a Sinalunga: ma ciò non scoraggiò Valzania che fu di nuovo a Firenze per intendersi con Menotti e costituire un Comitato per l'impresa, poscia in Umbria e poi di nuovo in Toscana per cercarvi aiuti, che non trovò.

EUGENIO VALZANIA

COSPIRATORE ED ESULE NE' GIORNI DELLA SERVITÙ
PRECORSE COI VOTI IL NAZIONALE RISCATTO
MILITE DELLA PATRIA
E CARO A GARIBALDI E A MAZZINI
ONORÒ CON FORTI FATTI DA VARESE A MENTANA
IL NOME ITALIANO
CITTADINO E MAGISTRATO
DIMENTICANDO INGIUSTE ACCUSE
VOLSE L'ANIMO GENEROSO
A PACIFICARE ODI CIVILI
A PROMOVERE INTENTI DI PUBBLICO BENE
NELLA SUA TERRA NATIA
E ASPIRANDO A REPUBBLICA
COME AD AUSPICIO DI GRANDEZZA E DI VIRTÙ
PER L'ITALIA FUTURA
TENNE FEDE AI PRINCIPI SINO ALLA FINE

ALL'ESEMPIO PATERNO
I FIGLI MEMORI E REVERENTI
QUESTO RICORDO POSERO

SAFFI.

EUGENIO VALZANIA

CESENATE

EBBE NELLA GUERRA LOMBARDA DEL 1848
CON LA PRIMA FERITA
IL GRADO DI CAPITANO SUL CAMPO
POI ESULE
DUE CONDANNE DI MORTE
DAL PAPA E DALL'AUSTRIA.
COMBATTÈ NEL 1859 E 1860
DOVUNQUE FU LEVATA LA BANDIERA D'ITALIA,
NEL 1866 A BEZZECCA
AIUTANTE DEL GENERALE
FU DECORATO PER VALOR MILITARE,
NEL 1867 ESPUGNÒ MONTEROTONDO,
DELLE PERSECUZIONI E DEI DOLORI
LO CONFORTARONO
L'AMICIZIA DI G. MAZZINI E DI G. GARIBALDI,
LA STIMA DI TUTTI CHE LO CONOBBERO
TEMPERATORE DI PARTI SAVISSIMO
IN GIORNI E CASI DIFFICILI,
L'AMORE DEI MIGLIORI ITALIANI
CHE LO VIDERO ESEMPIO
IN GUERRA ED IN PACE
DELLA COSTANTE VIRTÙ ROMAGNOLA.

NACQUE IL 12 DECEMBRE DEL 1821
MORÌ IL 13 FEBBRAIO DEL 1889.

CARDUCCI.

MDCCCLXXXIX

IN ESILIO GUERRE E PACE
IN OGNI TERRA E FORTUNA
SERBAI UNA LA FEDE
FUI

EUGENIO VALZANIA

BOVIO.

Deciso comunque di tentare l'impresa Valzania si diresse a Terni, ma alla stazione di Foligno fu tratto in arresto.

Dopo molto tergiversare gli fu dato un foglio di via per Cesena che egli accettò. Ma si recò invece a Terni, dove trovò Vincenzo Caldesi e molti volontari Romagnoli che egli organizzò in una colonna forte di 800 uomini di cui egli e Caldesi si divisero il comando.

Con esse iniziarono la marcia verso Roma, ed il 23 Ottobre si ricongiunsero col resto delle forze comandate da Garibaldi che era riuscito a sfuggire da Sinalunga.

Il 24 Ottobre Valzania ebbe ordine di tentare un colpo di mano su Monterotondo ed il colpo riuscì felicemente e per opera precipua del Valzania Monterotondo fu conquistato dalle armi garibaldine — ciò che gli valse la nomina di colonnello comandante la terza colonna, composta dei battaglioni 7° 8° e 9° di cui il primo comandato dal Valzania stesso gli altri due da Caldesi ed Antongini.

Come volgessero le sorti della spedizione, è noto; meno nota è forse l'opera prestata da Valzania nella fatale giornata di Mentana, perchè si dovette all'azione rapida ed energica della poca artiglieria da lui comandata se per qualche ora le sorti della giornata volsero favorevoli alle armi italiane e l'esercito papalino fu volto in fuga.

Colla campagna del 1867, che segnò nella vita di Eugenio Valzania una pagina di vera gloria, terminò la sua opera di cospiratore e di soldato.

E noi dovremmo dal 1867 in poi seguirlo nell'opera sua di cittadino e di uomo politico.

Ma nessuno di quanti han vissuto in Cesena ed in Romagna in questo che è periodo recentissimo della vita politica romagnola, ignorano quale sia stata l'azione Sua negli ultimi tempi.

Onde noi ne tacciamo, anche perchè il parlarne richiederebbe altro spazio e tempo ben maggiore di quello che ci sia oggi consentito.

Volemmo a grandi linee dire della vita nobilissima di Lui in quanto si svolse nelle lotte, nelle cospirarazioni, nelle battaglie per la redenzione della Patria.

E siamo certi che quanti leggeranno queste righe, nelle quali è serbato scrupoloso rispetto alla verità, penseranno che Cesena può fra i nomi dei suoi figli migliori scrivere quello dell'Uomo cui tributa domani onore di marmi e che il Partito Repubblicano può con orgoglio vantarlo fra le sue glorie più pure.

Cesena 5 Settembre 1903.

Per le Onoranfie ad EUGENIO VALZANIA

Domani 6 Settembre, conforme a deliberazione del Comitato ed alle sue circolari, diramate a tutte le associazioni, si inaugurerà il ricordo marmoreo che la generosa Romagna ha voluto decretare all'indomito cospiratore, all'incrollabile repubblicano, al colonnello garibaldino Eugenio Valzania.

Ogni circolo ed ogni società repubblicana ha quindi il dovere d'inviare la propria rappresentanza con bandiera o corona a questa solenne manifestazione.

Si sono invitati tutti i deputati repubblicani della Romagna, i membri del Comitato centrale del Partito e le rappresentanze dei Comuni amministrati da rapubblicani.

La dimostrazione riuscirà certamente degna dell'Uomo che si onora e del partito nostro.

Si è pure fatto invito alle diverse Sezioni socialiste del paese, nonchè alla Sezione locale del partito mazziniano e ad altre Società non politiche che contribuirono per la spesa del busto.

Nessuno quindi mancherà a tributare i dovuti onori ad Eugenio Valzania.

Il luogo di riunione, ore 14, è il Viale Mazzoni (presso Porta Fiume) di dove il corteo procederà passando per le vie Zeffirino Re, Dandini e Corso Garibaldi fino fuori porta E. Valzania ove deporrà nella casa di lui una corona di fiori.

Il corteo poi ritornerà al Giardino Pubblico per lo scoprimento del modesto ricordo. Ivi il presidente del Comitato avv. Pietro Turchi ne farà la consegna al Sindaco. Alle ore 16 circa poi l'amico carissimo ***Pio Schinetti*** presentato dall'on. Comandini ne farà la commemorazione nel Teatro Comunale.

Gli amici che interverranno alla cerimonia saranno ricevuti da apposite commissioni alla stazione e a tutte le porte della città perchè tutti abbianno le opportune indicazioni.

Per tutta la giornata per spontanea concessione dell'Egregia Vedova del Valzania, Sig.ª Rosa Bartoletti, resterà aperta la Camera del Venerato Uomo per un mesto pellegrinaggio di coloro che desiderassero vedere i ricordi di Lui.

Per cura infine di un carissimo amico sono state riprodotte bellissime Cartoline illustrate in parte con l'effigie di Valzania e in parte, pure riuscite, col busto che sarà domenica inaugurato, le quali verranno vendute a favore della Stampa e del Partito.

Il modesto ricordo che i repubblicani domenica inalzeranno al Colonnello E. Valzania è opera del nostro concittadino Grilli.

Alla sera le Vie principali della Città saranno illuminate straordinariamente.

Il Giardino Pubblico poi — ove è stato collocato il busto del Valzania — sarà illuminato a luce elettrica ed aperto al pubblico fino ad ora tarda.

La giornata sarà degnamente chiusa dalla rappresentazione dell'Opera la *Tosca* al nostro Teatro Comunale, eseguita ammirabilmente dal tenore Borgatti, dal soprano Petrella e dal baritono Stracciari.

TEMI DEL CONGRESSO NAZIONALE

La sede del Comitato Centrale

Viene approssimandosi il congresso nazionale del P. R. I. e non sarà inutile che noi veniamo trattando sulle colonne del giornale taluno dei temi che vi si discuteranno.

Una delle questioni che quest'anno si solleverà più acuta sarà quella della sede del Comitato Centrale.

Noi non vogliamo qui muovere una grossa questione che però, prima o poi, apparirà sull'orizzonte del partito: è utile conservare un comitato centrale, che diriga tutto il movimento del partito? più che utile, è possibile avere dal Comitato Centrale tutto ciò che gli si chiede?

Se nel partito nostro le iniziative locali fossero più vigorose, se anche dai nostri non si avesse l'abitudine di aspettare, sempre o quasi, che la manna piova dall'alto, il lavoro del C. C. si ridurrebbe a segnare nelle principali questioni la via maestra al partito — a raccogliere i frutti della organizzazione, ove esiste — a crearla o rinvigorirla ove manca o si presenta deficiente — ed il compito sarebbe facilmente assolto, ovunque il C. C. avesse la sua residenza.

Ma pur troppo fra noi non è così. Il C. C. deve fare molte, troppe cose che sarebbero invece di spettanza delle organizzazioni locali — e così essendo si comprende di leggieri che ove esso risieda al nord, difficilmente potrà provvedere per il sud e viceversa.

Da alcuni anni il Comitato Centrale nostro ha sede in Milano, che parve la città che, per la intensità della sua vita politica ed economica, si presentasse come la più adatta per mantenervi la direzione del partito. Tanto più che a Milano la parte repubblicana conta uomini di incontestato valore, ai quali la somma delle cose nostre poteva essere affidata con assoluta tranquillità.

Ma già fino dal Congresso dello scorso anno si cominciò a discutere se conveniva ancora scegliere Milano come sede del C. C. Da un lato talune condizioni particolari, e certo transitorie, della nostra organizzazione in quella città, dall'altro la convinzione della necessità di dare un impulso assai più vigoroso alla propaganda nel mezzogiorno, facevano sorgere il dubbio che potesse efficacemente la direzione suprema del partito continuare a risiedere a Milano.

Il dubbio non era infondato: tanto che in quest'anno a molti l'azione del Comitato Centrale è parsa meno energica e meno continuativa del solito e si sono udite critiche e rimbrotti che, secondo noi, sono dettati dalla solita facilità che ha la gente, che sta alla finestra, di lamentarsi, perchè non sa le difficoltà spesso insormontabili che chi lavora incontra nel suo cammino.

Comunque, la idea di non ritornare a Milano la sede del C. C. si è fatta larga strada nelle fila del partito, caldeggiata anche dagli stessi amici di là, i quali non nascondono il desiderio di essere sgravati dal pondo non lieve per attendere meglio e più efficacemente alle cose del partito locale.

Si presenta dunque la questione: se si pone da banda Milano, dove si trasporta la sede della Direzione centrale?

Nei congressi regionali si sono manifestate due correnti: una per la Romagna e più precisamente per Forlì; l'altra per Roma.

Noi comprendiamo le ragioni che adducono i sostenitori della prima corrente. La Romagna tiene il primo posto nella organizzazione del partito; dalla Romagna partì l'iniziativa che condusse alla ricostituzione del partito: vada dunque in Romagna la sede del C. C.

E comprendiamo anche tutte le diffidenze che vi sono per Roma, dopo l'insuccesso dell'esperimento altra volta tentato.

Ma se si consideri la questione da un punto di vista un po' elevato, la scelta non pare possa essere dubbia.

Dacchè la sede del partito non può più restare a Milano, non c'è da esitare: si deve portare alla capitale.

A noi pare che la sede naturale di un partito sia la capitale ove si raccoglie e donde irradia la vita politica —poca o molta che sia— di un paese.

Possiamo comprendere che per condizioni eccezionali e di fronte alla forza morale altissima che rappresenta in Italia una città come Milano, si possa scegliere questa città a preferenza di Roma. Ma il giorno in cui gli amici di Milano chiedono essi stessi di essere esonerati dall'onere fin qui sostenuto, è naturale che si pensi a Roma.

Le ragioni che si portano a favore della Romagna hanno il loro valore: ma esse non giungeranno mai a distruggere quella che secondo noi si oppone assolutamente a questo proposito: cioè non è possibile — diremmo quasi che è ridicolo — che un partito, una organizzazione nazionale porti la sua sede centrale in una piccola città di provincia, che è necessariamente lontana ed appartata dalle correnti politiche, che si agitano invece potentemente in un grande centro.

Diciamo pure una grande verità: il partito portato a Forlì perderebbe gran parte della sua fisonomia nazionale per assumere una prevalente e spiccata impronta romagnola.

E ciò non deve avvenire.

Se poi a queste ragioni se ne aggiunge un'altra: la difficoltà di trovare in Forlì e nella stessa Romagna gli uomini atti a costituire il nucleo principale del Comitato Centrale, si vedrà che non vi è da esitare.

Parrà, questa degli uomini, osservazione e difficoltà di lieve momento. Ma pure non è così a meno che non si voglia ridurre la somma delle cose nelle mani di uno solo.

Noi deriviamo la nostra osservazione dall'esempio che ci offre il Comitato della Consociazione Repubblicana Romagnola. Il quale, come si sa, è composto di parecchi valentuomini che rappresentano i diversi centri; ma in realtà come Comitato funziona assai poco e chi in fatto vuole e disvuole è sempre uno solo.

Ma a parte le obbiezioni di indole negativa e critica, vi sono, a parer nostro, due potenti argomenti a favore della sede di Roma.

Il primo è quello di porre a diretto contatto la direzione del partito col gruppo parlamentare repubblicano. Noi crediamo che da questo contatto abbia molto a guadagnarci in armonia ed attività la vita del partito repubblicano.

Pensare che sia possibile organizzare e distribuire un po' il lavoro di propaganda, a cui i deputati portano pure un contributo non insignificante, stando il comitato a seicento o settecento chilometri di distanza dal gruppo, è pensare l'assurdo.

Chi ha vissuto in mezzo al gruppo ed in diretta relazione col Comitato centrale lo sa. Avviene spessissimo che il C. C. abbia bisogno dell'opera di un deputato per il paese A o B.; e allora da Milano partono due o tre o quattro telegrammi ai deputati che *si può pensare* che non abbiano altri impegni o siano liberi. Qualche volta il C. C. l'azzecca, ma spesso, in questa specie di giuoco a gatta cieca, non riesce a colpire giusto e allora sono lamenti, invettive ed altri lai.

Ed è possibile continuare così?!

Poniamo dunque il C. C. a contatto col gruppo ed anche la questione del gruppo avrà fatto un passo avanti.

Altro argomento poderosissimo: la propaganda nel Mezzogiorno.

E qui intendiamoci bene. Quando noi sentiamo dire che i deputati dovevano accorrere in provincia di Lecce (naturalmente nessuno sa che i deputati ci avevano pensato colla loro testa e che se non sono andati ci hanno avuto le loro buone ragioni) dove si minacciava quasi la insurrezione o in Calabria dove per una questione ferroviaria pareva dovesse da un giorno all'altro scoppiare la guerra civile, noi siamo tratti subito a chiedere agli ipercritici se abbiano mai visto il mezzogiorno... almeno sulle carte geografiche.

Molti (che davvero una carta geografica d'Italia non hanno mai studiata) buttano là l'accusa, perchè è diventato una specie di sport dir male dei deputati repubblicani. Ma si può giurare che delle condizioni, dei bisogni del Mezzogiorno costoro non san nulla, se credono di potere innestare un rampollo politico sul tronco di certe agitazioni, che la visita di un funzionario del Ministero, la promessa di un deputato influente, il telegramma di un ministro riesce a calmare d'incanto.

Nel mezzogiorno conviene suscitare una coscienza politica, che manca completamente, almeno alla collettività ed il compito è assai difficile e per il tenore di vita e per le condizioni di disagio economico di quelle classi lavoratrici.

Bisogna vedere da vicino che cosa sono laggiù politicamente certi circoli e certe associazioni che assumono il nome di socialiste!

Ora un lavoro come quello che può essere necessario per gettare con qualche risultato seme politico nelle terre meridionali richiede anzitutto uno studio ed una conoscenza esatta di quei bisogni ed un'opera di propaganda non a gettito intermittente ma a gettito continuativo ed ininterrotto.

E poichè il problema della conquista del mezzogiorno si imporrà ogni giorno di più al nostro partito, ne deriva come conseguenza la necessità di portare, quanto più sia possibile, verso il mezzogiorno la sede del Comitato Centrale.

Noi dunque crediamo che, data la necessità di togliere da Milano la direzione del partito, non si debba esitare a scegliere come nuova sede quella di Roma.

E pensiamo che male provvederebbe alla sua fortuna il partito nostro, se per un certo vago e impalpabile sentimento di diffidenza verso la capitale che è nell'aria, volesse confinare la sede della direzione centrale in Forlì.

Torre Annunziata

Ancora una volta lavoratori italiani, colpiti alle spalle, bagnano del sangue loro quella terra che fecondano col sudore quotidiano. A Torre Annunziata cinque sono i morti, innumerevoli i feriti.

Le versioni del fatto — omai è una suprema ingenuità chiederselo dopo Berra, dopo Giarratana, dopo Candela — son due: quella ufficiale, colla immancabile sassaiuola e col solito colpo di revolver che parte dalla folla ed è la versione di coloro che hanno sparato ed ucciso; l'altra, dei colpiti, delle vittime che son ferite da tergo, che son cadute sotto il piombo mentre fuggendo si allontanavano. E, come sempre, i follicidi assumono la veste di accusatori; i feriti, quella di imputati.

E — come sempre — questa tradizione di impunità, che offende ogni senso di giustizia e di pietà, prepara e incoraggia nuove stragi e genera nuovi fermenti di repressioni brutali.

C'è da sentirsi soffocare di dolore e di vergogna dinanzi alla pazienza supina e passiva di questo popolo nostro, che ancora, dopo tante prove, non sa chiedere e volere che le armi gli siano affidate per usarle esso solo sovranamente alla difesa dei suoi diritti sacrosanti perchè cessino di essere strumento di oppressione e di vendetta.

Processo Ufficiali Marina contro "l'Avanti!„

" L'inchiesta si impone. „

La sentenza del Tribunale di Roma, che dichiarando irrecevibile la querela dei 35 ufficiali di Marina contro l'*Avanti!*, assolve l'on. Ferri e il gerente Salustri e condanna i querelanti nelle spese del giudizio, è un colpo di scudiscio sul volto del Ministro della Marina e di tutti i deputati che votarono contro la proposta di inchiesta parlamentare.

Dopo tre giorni di dibattimento — durante i quali, da parte di un neuropatico rappresentante del P. M., e dei patroni della P. C., si era fatto ogni sforzo per limitare il terreno della prova a cui gli accusati erano stati donchisciottescamente sfidati nella querela — dopo un brano di dibattimento in cui talune delle piaghe che inquinano l'amministrazione della marina militare cominciavano a mostrarsi —il Tribunale— di fronte al contegno energico della difesa rivendicante in nome delle ragioni supreme del giure e della moralità la facoltà di spaziare ampiamente sul terreno della prova nell'interesse del paese che ha il diritto di vedere qual fine facciano i sudati milioni che gli si chiedono in nome della difesa nazionale — il Tribunale ha dovuto esso di ufficio, pur avendo gli accusati fatto getto della facoltà di trincerarsi dietro la formidabile eccezione pregiudiziale che ostava alla vitalità del dibattimento, sollevare la questione e assolvere gli accusati.

Così si è avuto lo spettacolo penoso di uomini, che mentre si querelavano in nome di quello, che essi a

buon diritto affermavano essere il loro patrimonio più caro: l'onore — mentre dichiaravano di presentarsi al magistrato come membri di una collettività collettivamente offesa — dopo aver circoscritta la querela a due soli dei fatti affermati nell'articolo impugnato, pretendevano che la prova delle accuse generiche ed universali fatte contro una corporazione intera, si restringesse alle loro persone, confortando col loro contegno il sospetto o di essersi essi soli determinati alla querela, perchè i due soli fatti, oggetto della loro incriminazione, non li colpivano personalmente, o di avere voluto fare da paravento ad altri molti, men degni e meno onesti.

Comunque il risultato del processo mentre da un lato ha mostrata a luce meridiana la commedia giuocata dal Ministro Morin — che sconsigliò in una prima fase la querela, poi lasciò arbitri gli ufficiali di esporla pur rifiutandosi ad autorizzarli — dall'altro ha condotto alla dimostrazione precisa e assoluta della necessità della inchiesta parlamentare sui bilanci militari, che la parte repubblicana invocava fino dal 1901 nel Congresso nazionale di Ancona.

×

A tale proposito mandiamo sinceri rallegramenti al nostro amico on. avv. Ubaldo Comandini per la sua brillante parola spesa in difesa del Ferri e del Salustri vessilliferi della campagna moralizzatrice contro gli sperperi della nostra regia marina.

E senza perderci a dire di lui tutto quanto sentiamo e a riferire quanto, quasi concordemente, tutta la stampa quotidiana ha scritto a sua lode in questi giorni, ci limitiamo a riportare integralmente il giudizio sintetico che il *Giornale d' Italia*, non certo sospetto, dà intorno alla sua arringa.

« L'on. Comandini termina fra vivissime approvazioni; « un legittimo successo di oratoria, che gli avv. Nasi « ed Erizzo, della parte civile, cavallerescamente rico- « noscono stringendo tra i primi amichevolmente la « mano al valoroso collega ».

" TOSCA „ di Puccini al Comunale

Questa sera avremo dunque la *première* di quest'opera, che tanto è attesa dal pubblico cesenate, ammiratore della musica pucciniana, ed alla quale il valore degli esecutori fa assumere l' importanza di un avvenimento artistico eccezionale per la città nostra.

Non intendiamo anticipare giudizî; ma saremo facili ed infallibili profeti preconizzando allo spettacolo il più grande e schietto successo. E come potrebbe questo mancare quando le parti principali sono affidate ad artisti che rispondono ai nomi di Petrella, Borgatti, Stracciari — un trio elettissimo fra gli eletti, quale il nostro Teatro mai, forse, aveva accolto sulle sue scene e quale (ahimè!) difficilmente potrà accogliervi ancora? Quando nell'orchestra, sotto la direzione del bravo Abbati (venuto a sostituire lo Sturani, ammalato) si annoverano, per tacere di tanti altri pur valentissimi, un Guarnieri, un Genesini, un Carpi, un Pizzi, un Marchetti?

Ci prepariamo quindi a dire, nel prossimo numero, dell' esito trionfale di questa straordinaria edizione di *Tosca*.

E confidiamo che al successo artistico segua il successo finanziario.

A prescindere dall'attrattiva che deve necessariamente esercitare su di un pubblico intelligente uno spettacolo così allestito, conviene ricordare che fine di esso è la beneficenza — che un artista celebre, in uno slancio del suo cuore nobile e generoso, viene quì a compiere, col massimo disinteresse, un'opera altamente filantropica. L'atto del Borgatti è di quelli superiori ad ogni elogio: ne dicemmo altra volta, in proposito, il nostro pensiero, nè ci ripeteremo.

Al pubblico cesenate spetta ora di dimostrare di saper apprezzare al suo giusto valore un simile atto; e siam certi lo farà, accorrendo in folla a portare, insieme col suo plauso, il suo contributo materiale, a che non riesca vano lo scopo che il benefico artista si è ripromesso.

f. t.

Cronaca.

Sabato, 5 settembre 1903.

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 29 agosto u. s.

Presenti 28 Consiglieri.

Il Sindaco avverte che ha telegrafato subito ad Udine, appena avuta notizia del disastro di Beano, per sapere se vi sono cesenati morti o feriti, ma che ancora non è venuta la risposta.

Il cons. Emilio Serra, raccomanda alla Giunta di trovar modo per istituire in Cesena la Camera di Commercio ed arti come è stato fatto a Rimini.

Poscia il Sindaco invita a discutere la tariffa per la tassa focatico e legge la tabella proposta dalla Giunta.

A richiesta del Sen. Saladini avverte che la Giunta si è aggregata una Commissione di stimabili Cittadini per compilare la Matricola e che insieme ànno stabilito d'accordo i criteri per l'applicazione della tassa. Per i poderi si è duplicato l'estimo e si è valutata la superficie secondo le norme vigenti per la tassa di successione e poi si è fatta la media dei due prezzi valutando la rendita al 5 %. Quando vi è un estimo complessivo si è tenuto per base il prezzo medio di L. 2000 ogni Ettaro per il territorio di Cesena, di L. 1600 per Cesenatico e 1500 per Cervia. Per il bestiame si è tenuto un prezzo medio di L. 800 per ogni paio di buoi, manzi e vacche, e di L. 100 per ogni vitello. — Per i fabbricati si è tenuto il reddito imponibile come rendita netta. Per i redditi professionali non risultanti da stipendi, e per i redditi commerciali ed industriali la Giunta e la Commissione ànno tenuto per base il reddito accertato per la Ricchezza mobile, ma ànno poi fatta una revisione speciale, largheggiando sempre a favore di ciascun contribuente. Dal complesso è risultato che circa 350 contribuenti (quasi tutti del forese) non venivano tassati, e che a vari altri verrà diminuita la tassa. La nuova tariffa si divide in 24 classi e parte da un' aliquota percentuale di 0. 33 fino a L. 4. 66 per i contribuenti che ànno la rendita di L. 15,000. Quelli che superano tale rendita non si possono tassare più di 700 lire, e quindi per essi l'aliquota diminuisce.

La matricola del '99 col massimo di L. 500 produsse L. 49,326 date da 3970 contribuenti.

Quella del 902 pure col massimo di lire 500 à dato L. 40,287 con 3451 contribuenti.

Questa del 903 darà circa L. 66,000 con' 3100 contribuenti.

Il Sen. *Saladini* muove parecchie critiche all'operato della Giunta e della Commissione e sopra tutto lamenta che ai redditi in genere non siansi fatte le debite detrazioni. Per le passività si è tenuto conto solo degli interessi e non delle spese per ammortamento e ciò è errato perchè la tassa focatico si deve ragguagliare a ciò che il contribuente à disponibile nell'anno in cui paga.

Per il numero dei figli non si è fatta per molti la detrazione del 5 % che è il minimo imposto dal regolamento e non si è fatta una graduatoria per arrivare al 20 % per coloro che ànno maggior numero di figli.

Non si è poi tenuto conto delle spese che ognuno à per la famiglia e quindi si è imposta la tassa per un reddito immaginario. Per gl' impiegati pure si è fatto il conto su lo stipendio lordo mentre doveva farsi sul netto da ogni trattenuta. Conclude il Sen. Saladini col confermare ciò che disse nel Decembre scorso e cioè che invece di scovare la famosa ricchezza inesistente si è scovata la miseria per tassarla in modo antidemocratico.

L'Avv. *Trovanelli*, che fa parte della Commissione aggregata alla Giunta, prende la parola quasi per fatto personale scagionando la Commissione dalle accuse mosse dal Senatore Saladini del quale però condivide le critiche contro l'aumento della tassa focatico.

L'On. *Comandini* risponde al Senatore Saladini confutandone le obiezioni e facendo rilevare l'esonero e le diminuzioni a vari contribuenti, la migliore distribuzione della tassa ripartita tra chi può veramente pagare, giacchè non si potrà asserire ingiusto solo il pagamento di 50 lire di tassa a chi fatte tutte le detrazioni à una rendita netta di L. 3000. L'ammortamento di un debito è un risparmio non una spesa, poichè la diminuzione di una passività significa l' aumento del capitale. Se tutte le spese per la famiglia si dovessero sottrarre è ovvio che molti risulterebbero senza rendita il che è assurdo. E perciò non trova fondate le osservazioni del Senatore Saladini al quale fa notare che la ricchezza media realmente esiste ed è quella che viene colpita in equa misura.

Dopo alcune altre osservazioni il Sindaco mette ai voti l'approvazione della tariffa proposta dalla Giunta da applicare immediatamente. Quattro Consiglieri sono contrari, uno si astiene, e gli altri 21 approvano completamente la proposta della Giunta.

In seguito il Consiglio delibera di respingere la domanda per contribuire ai ristauri della Chiesa e della Canonica di Lugarara, il cui cattivo stato dipende da trascurata manutenzione e dal non avere, in occasione della morte del Parroco precedente all'attuale, eseguito le necessarie riparazioni.

Poscia dichiara costituiti in consorzio gli utenti la strada vicinale San Giuseppe, conferma in seconda lettura la concessione gratuita di terreno ai comproprietari del Teatro Giardino, approva l'aumento di L. 23.57 annue per l' assegno vitalizio alla maestra Erminia Baldani Fabbri.

Infine il Sindaco propone di rimandare ad altra seduta la seconda lettura per l'acquisto del palazzo Guidi e scioglie la seduta.

N. B. Finalmente lunedì mattina 31 agosto è venuto il telegramma che avvertiva esservi uno solo ferito leggermente all' inguine nel disastro ferroviario di Beano — il colono Casadei Gaspare, residente a S. Mamante. La famiglia è già partita con viaggio gratuito per andarlo a visitare.

Una buona azione è stata compiuta dal birocciaio Teodorani Giovanni e dai facchini Bazzocchi Aristide e Rossi det Bigen.

Per certo trasporto di granaglie avevano essi ricevuto dal sig. Cacchi Guglielmo un pacchetto d'argento da L. 100 anzichè di L. 10 di nichel.

Il giorno seguente i bravi operai ritornarono dal Cacchi avvertendolo dell' errore.

La buona azione non ha bisogno di commenti.

Conferenza. — La sera del giorno 3 nella sala del Teatro Comunale il socialista anarchico avv. Pietro Gori tenne innanzi ad un pubblico numeroso una applaudita conferenza sul tema: *Verso l' alba della libertà e della giustizia sociale.*

Banda Comunale. — Terminata la commemorazione al Teatro Comunale, la Banda farà servizio nel Pubblico Giardino.

Sottoscrizione per 3 lapidi
a F. COMANDINI - E. FABBRI e V. FATTIBONI

Somma precedente L. 226. 80.

Da Roma: Onesti Sigismondo e Famiglia l. 2 — Troice Federico l. 1 — Mauro Fornaciari l. 1 — Zamagni Giovanni l. 0.10 — Poni Aristide l. 1 — Gugnoni Pietro l. 0.50 — Cecchini A. l. 0.15 — Pietro Vesi l. 0. 50 — Paesani Alfredo l. 0.40 — Battistini A. l. 0.50 — Fornaciari Federico l. 1 — Vasi Antonio l. 0.50 — Arnaldo Galassi l. 0.25 — Achille Ricciotti Casadei l. 1 (spese postali l. 0.10) — Marsilio Alessandri l. 3. — (L. 12.80).

Sarsina: Alessandri Dott. Giovanni l. 1 — S. Tomaso: Società Repubblicana l. 3 — Aquarola: Circolo E. Valzania l. 5 — Capo di Colle: Circolo Pietro Barsanti l. 2.80 — Villa Canuzzo: Circolo E. Valzania l. 2 — (L. 13.80).

Cesena — Porta S. Maria: Circolo E. Valzania l. 5. — Porta Fiume: Lega Braccianti l. 4 — Degli Angeli A. l. 0.50 — Grassi G. l. 0.50 — Miserocchi G. l. 0.30 — Mariani S. l. 0.30 — Folliera L. l. 0.30 — Mariani G. l. 0.30 — Lunedei S. l. 0.30 — Castagnoli A. l. 0.10 — Bianchi L. l. 0.15 — Casadei A. l. 0.25 — Molari S. l. 0.20 Turoni R. l. 0.10 — Castagnoli C. l. 0.30 — Ferini G. l. 15 — Turci F. l. 0.50 — Ricci P. l. 0.10 — Castagnoli L. l. 0.20 — Sezione del Partito Repub. Mazziniano Intransigente: Lugaresi E. l. 0.50 — Grilli A. l. 0.50 — Montanari G. l. 0.50 — Valzania A. l. 0.50 — Valzania V. l. 0. 50 — Romini F. l. 0.50 — Montanari C. l. 0.50 — Fioravanti L. l. 0.20 — Tisselli L. l. 0.30 — Dellabella G. l. 0.25 — Pasini L. l. 0.20 — Ricci A. l. 0.40 — Stella l. 0.50 — Casadei E. l. 1 — Corbara G. l. 0.50 — Miserocchi l. 0.25 (L. 20.65).

Totale L. 273. 05.

STRADA ORFSTE, responsabile

Cesena — Tipografia G. Vignuzzi e Comp.